Dopo gli anni del miracolo quelli dei sacrifici chiesti solo alle masse popolari

MEC: la «congiuntura» durerà un altro anno

Decisioni vincolanti dovrebbero essere prese a Bruxelles nella riunione dei ministri degli Esteri convocata per il 29 e 30 di questo mese - Soddisfazione per gli impegni programmatici di Moro e Nenni - Da lunedì in circolazione nella Germania Federale un biglietto di banca da 1000 marchi (157.250 lire)

Il 29 e il 30 di questo mese, ossia tra una settimana, il Consiglio dei ministri degli esteri del MEC sarà chiamato a prendere decisioni che negli ambienti della Comunità vengono previste come aventi carattere di un punto nodale nella tormentata storia del Mercato Comune Europeo. La riunione dei ministri delle Finanze, terminata l'altro ieri ad Amsterdam, ha avuto solo carattere consultivo e di preparazione dei materiali: le eventuali decisioni spettano ora alla riunione di Bruxelles.

I punti sui quali si dovrà decidere con impegni che si pretende debbano essere vincolanti per i governi dei sei paesi sono i seguenti:

1) Vincolare i governi a seguire la linea «anticongiunturale» fissata dal MEC almeno per tutto il 1965. Ciò sia per quanto riguarda il contenimento — al limite del blocco — dei salari che per il blocco della spesa pubblica (degli Stati e delle amministrazioni locali).

2) Annullare di conseguenza ogni impegno che comporti nuovi sforzi della finanza pubblica: questo punto riguarda particolarmente il problema della programmazione economica che in tal modo viene perlomeno messa in frigorifero «in attesa di tempi migliori».

3) Prendere decisioni in merito al reperimento di altri mezzi da assegnare al Fondo Monetario Internazionale, del quale i paesi del MEC fanno parte assieme ad altre quarantadue nazioni. Su quest'ultimo punto ad Amsterdam è stato raggiunto un accordo di massima che impegnerebbe i governi — se sarà sanzionato nella riunione di Bruxelles — ad aumentare del 25% le proprie contribuzioni al FMI, con delle «supercontribuzioni» da parte di alcuni paesi come la Germania occidentale e la Svezia. Il Fondo avrà così maggiori disponibilità per operare finanziamenti centralizzati e sottratti alle direttive dei governi delle singole nazioni.

4) I ministri degli Esteri del MEC avranno infine a Bruxelles uno scambio d'idee sull'andamento delle trattative tra la Comunità Economica Europea e gli USA, trattative che proseguono in sede tecnica ma che pongono sempre più chiaramente problemi di scelta politica.

La riunione di Bruxelles dovrebbe insomma essere una tappa essenziale del «nuovo ciclo» del Mercato Comune iniziatosi ormai da un anno: alle decisioni degli anni del «miracolo» riguardanti soprattutto la liberalizzazione degli scambi all'interno della Comunità, subentra ora un periodo nel quale le decisioni sono essenzialmente rivolte a far pagare alle masse popolari della «piccola Europa»» le conseguenze di uno sviluppo squilibrato e dominato dal profitto dei monopoli. Il documento fondamentale di questo nuovo periodo di vita della Comunità è il raporto presentato dal vice presidente della commissione esecutiva, il francese Robert Marjolin.

La diagnosi sull'andamento economico della Comunità contiene solo alcuni limitati apprezzamenti ottimistici di ristretto significato: sostanzialmente sostiene che l'idea di bloccare il processo inflazionistico entro la fine del 1964 e rovesciarne la tendenza non potrà essere realizzata. Nei primi mesi del 1964 — secondo il rapporto Marjolin — si è avuto un rallentamento nella espansione dei consumi privati, con alcune nette differenziazioni nei singoli paesi: con cedimenti bruschi e forti in Italia e in Francia, mentre un leggero accelerramento è stato registrato in Germania e una forte espansione in Olanda.

L'Olanda è stata aspramente criticata nella riunione di Amsterdam per «aver permesso» in questi ultimi mesi aumenti salariali che hanno provocato un aumento della domanda. Il fatto è che proprio in Olanda, ove tale politica fu ufficialmente inaugurata alcuni anni fa, la «politica dei redditi» ha fatto fallimento. Le autorità del MEC che portavano sempre come esempio il comitato nazionale olandese ove sindacati, i rappresentanti dei padroni e quelli del governo cercavano di regolare la dinamica salariale, si trovano ora di fronte allo scioglimento di tale comitato, fatto saltare in aria dalle lotte dei lavoratori.

Le assicurazioni che il direttore generale del Tesoro italiano, Stammati, presente ad Amsterdam al posto di Colombo, ha dato circa le buone intenzioni del nuovo governo di ritenere — come afferma lo accordo quadripartito — compito ed obbiettivo del governo la «politica dei redditi», ha riscosso naturalmente i consensi di Marjolin e degli altri presenti alla riunione. Ma, tra i massimi dirigenti del MEC, aleggia in proposito molto scetticismo: anche perchè Marjolin nel suo recente viaggio attraverso le capitali della Comunità, ha dovuto constatare l'opposizione (o il difficile impegno) da parte dei sindacati dei sei paesi in merito all'accettazione di un vincolo prestabilito degli aumenti salariali, vincolo che nelle attuali condizioni — oltre tutto — dovrebbe rasentare il blocco.

Marjolin ha anche affermato che il processo di inflazione si sta estendendo e ciò malgrado il rallentamento verificatosi in Italia. Il pericolo maggiore viene ora corso dalla Germania occidentale per effetto del forte aumento della domanda che spinge in alto i prezzi. Proprio ieri si è avuta notizia che nella Germania Federale a partire da lunedì prossimo saranno messi in circolazione biglietti di banca da mille marchi, equivalenti a 157.250 lire. Finora il taglio maggiore era di cento marchi. (A questo proposito la stampa tedesca ha ricordato — sia pure a titolo di curiosità — che il più grosso taglio che si è avuto in Germania fu il biglietto da mille miliardi di marchi emessi durante la inflazione del 1923).

Cosa avverrà nel prossimo futuro? La domanda torna insistente nelle discussioni in seno ai massimi consessi della Comunità. Si teme una nuova spinta inflazionistica, si teme la recessione produttiva. Si è comunque certi che agli anni del «miracolo», anche se risalirà la china attuale, il MEC non tornerà. Agli interrogativi che questa situazione solleva le autorità del MEC rispondono con un certo cinismo: dobbiamo — dicono — insistere nell'applicare le «raccomandazioni» alle quali si dà sempre più carattere di vere e proprie direttive vincolanti. Anche se la stretta creditizia — aggiungono — darà luogo a flessioni dell'occupazione ed anche se altri licenziamenti si renderanno «dolorosamente necessari» per tenere comunque alta la produttività del lavoro. Lo stesso concetto è stato chiaramente affermato l'altro ieri dal *Corriere della Sera*. La coalizione governativa ha fatto sapere che ha «aggiornato» il proprio programma anche per adeguarlo alle direttive del MEC. Saragat dovrebbe andare a fine mese a Bruxelles per dare a questa linea un assenso impegnativo sul piano delle decisioni.

d. l.

Duri colpi all'occupazione

Mille licenziati in un mese a Terni

Le officine Bosco hanno comunicato ieri il dimezzamento dell'orario di lavoro - Elettrocarbonium: stessa produzione dopo i licenziamenti e la riduzione di orario

Dal nostro corrispondente

TERNI, 22.

Alla Bosco di Terni ed all'Elettrocarbonium di Narni si è nuovamente e bruscamente acutizzata la situazione. La direzione delle officine Bosco ha comunicato stamane alla Commissione interna la decisione di ridurre l'orario di lavoro a 24 ore la settimana. La C.I. ha respinto questo drastico provvedimento denunciando, nel corso di una assemblea operaia, i ricatti esercitati in questi ultimi mesi dal grande capitale straniero presente alla Bosco attraverso la Phoenix tedesca e la Favet-Girel francese.

Nell'aprile scorso la direzione della Bosco aveva richiesto il licenziamento di 70 lavoratori. A seguito dell'agitazione degli operai e delle iniziative dei sindacati il risultato sul quale è convenuto lo stesso padronato è stato questo: 35 operai trasferiti nelle industrie tedesche della Phoenix e 20 licenziamenti. Tuttavia la Bosco ha continuato a ridurre l'orario di lavoro a 40 ore settimanali sin dal maggio scorso. Oggi si chiede che per almeno tre mesi si facciano 24 ore, il che equivale a dire che un operaio della Bosco con la sua famiglia deve vivere con 24 o 25 mila lire mensili, dopo le note falle apertesi nei bilanci familiari.

In questa situazione, come nel caso dell'Elettrocarbonium di Narni, del gruppo SIEMENS, siamo in presenza di una politica in cui come sempre si sovrappongono gli interessi padronali, i problemi della razionalizzazione e riassestamento produttivo ai danni dei lavoratori, della economia locale già dissestata e colpita in questi ultimi mesi da mille licenziamenti. All'Elettrocarbonium di Narni, nonostante che dal gennaio scorso i 1.200 operai abbiano subito il taglio dell'orario settimanale di lavoro, prima a 48 ore e ora a 43 ore, la produzione degli elettrodi, delle spazzole e dei carboncini è equivalente a quella dello scorso anno. Peraltro nella lettera inviata ai sindacati e alla Associazione industriali l'Elettrocarbonium non menziona il tipo di difficoltà che definisce «ovvie».

La realtà è che l'Elettrocarbonium, con 70 operai in meno dimessi «volontariamente», e con sette mesi di orario ridotto ha ottenuto la stessa produzione dell'anno scorso. Quindi i lavoratori dovrebbero pagare due volte: prima col taglio dei salari già miseri, al tempo stesso con l'aumento del ritmo di produzione e della fatica, poi oggi col licenziamento di 250 unità. Le tre organizzazioni sindacali, CGIL, CISL e UIL, hanno proclamato lo stato di agitazione e richiesto la solidarietà della popolazione di Terni e Narni per respingere i licenziamenti. Domani gli operai fermeranno per due ore per turno la produzione e si riuniranno in assemblee apposite per decidere ulteriori forme di agitazione.

Alberto Provantini

Metallurgici

Scioperi alla SIELTE e La Spezia per i premi

Proseguono gli scioperi provinciali e aziendali dei metallurgici per il rispetto del contratto e, in particolare, per i premi di produzione.

Ieri hanno scioperato i 1500 dipendenti della SIELTE. Oggi, in provincia di La Spezia, gli operai della Termomeccanica sospendono il lavoro per 4 ore. Domani alla Oto Melara e sabato all'Ansaldo Muggiano lo sciopero sarà di 24 ore I tre sindacati che unitariamente guidano la lotta hanno deciso di programmare anche per l'entrante settimana altre lotte.

Confezioniste

Progressi nella trattativa per il nuovo contratto

Sono stati siglati ieri a Milano alcuni importanti articoli del contratto di lavoro delle confezioni in serie di vestiario. Fra gli altri, l'articolo sui cottimi che aveva provocato una precedente rottura; quello sui diritti sindacali che istituisce permessi retribuiti di 6 ore mensili x (fino a 400 dipendenti) e di 8 ore per le altre fabbriche e il diritto dei sindacati di riscuotere i contributi tramite assegno. Le tratative conclusive sono state aggiornate all'8 e 9 settembre.

Aumenta l'agitazione

Gli statali serio ostacolo per il governo

Al disagio generale, dovuto alla mancata attuazione degli stipendi funzionali, si aggiungono le lotte per i numerosi problemi insoluti

Una viva, diffusa agitazione regna fra gli statali e in particolare fra i postelegrafonici e i ferrovieri che sono stati, negli ultimi giorni, protagonisti di combattive astensioni dal lavoro.

Al fondo di questo stato di tensione vi è la insoddisfazione per il modo come i problemi dei pubblici dipendenti sono stati trattati fino ad oggi. Tutta la vicenda del conglobamento è esemplare, ai fini di un netto giudizio sulle responsabilità del governo. La CGIL e le sue organizzazioni di categoria, come è noto, non hanno firmato l'accordo sul conglobamento. I sindacati unitari sono contro un conglobamento effettuato, peraltro in un lungo lasso di tempo — come ha giustamente sottolineato la Federstatali — quale *unico* contenuto dell'accordo stesso. Una tale soluzione, infatti, farebbe spendere allo Stato una somma notevole (465 miliardi in 6 anni) *senza intaccare* i problemi della struttura delle carriere, delle retribuzioni, dell'ordinamento delle singole aziende e della pubblica amministrazione. La CGIL ha proposto una *diversa* utilizzazione della cifra e l'inizio del riassetto retributivo e un conglobamento *con la riforma*, ma le dichiarazioni governative non lasciano intravedere un mutamento di posizioni in tal senso.

Ad aggravare questo disagio dei pubblici dipendenti è giunta, come fulmine a ciel sereno, la notizia del rinvio alle Camere del disegno di legge per l'integrazione della 13.ma mensilità agli statali in servizio e in quiescenza. *L'iter* faticoso di questa legge (ad ogni sciopero di ferrovieri o di postelegrafonici se ne annunciava l'approvazione) è giunto così a un punto morto. Era l'unico provvedimento finora concretato ed ora è tutto da ricominciare. Ieri la segreteria della CGIL ha inviato un telegramma al governo sollecitandolo a prendere le iniziative necessarie per rendere al più presto operante la legge

Intanto premono tutta una serie di rivendicazioni interne, aziendali e di raggruppamento molte delle quali erano state già concordate (come per i ferrovieri) e altre sono facilmente risolvibili. La comoda giustificazione della «vacanza governativa» per rifiutare la trattativa o l'accoglimento di tali rivendicazioni non ha senso, in quanto i consigli di amministrazione e i dirigenti possono e hanno l'autonomia necessaria per la soluzione di tali problemi. Ciò non significa, del resto, che il nuovo governo non debba sobbarcarsi al più presto l'onere di nuove trattative sui problemi più grossi e di ordine generale lasciati in sospeso.

In questo quadro scioperano oggi, dalle 10 alle 11, gli addetti ai servizi postali della Capitale. Portalettere e radiotelegrafisti PT si accingono allo sciopero qualora entro domani il sottosegretario Gaspari non fornisse precise assicurazioni sulle rivendicazioni dei due raggruppamenti. Intanto le tre organizzazioni dei sindacati PT si apprestano a programmare una nuova azione del 60 mila dipendenti delle Agenzie e Uffici locali. Sulle decisioni di ferrovieri abbiamo riferito in prima pagina.

ANPPIA: il governo protesti a Bonn per gli attacchi ai partigiani

La segreteria dell'Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA) ha emesso un comunicato in cui afferma che «presa visione dell'inqualificabile e intollerabile attacco sferrato dal giornale tedesco» occidentale «Cellesche Zeitung» contro il movimento partigiano italiano, eleva una vibrata protesta contro di esso, e invita il governo ad intervenire immediatamente presso le autorità della Repubblica federale tedesca, a tutela del buon nome dei combattenti per la libertà italiani».

«La segreteria dell'ANPPIA — prosegue il comunicato — coglie anche l'occasione per richiamare la attenzione della opinione pubblica e delle autorità sul sempre più scoperto spirito «revanscista» diffuso nella Germania di Bonn e sulle persecuzioni alle quali sono sottoposti in quel paese i democratici e gli antifascisti».

Alla segreteria dell'ANPPIA hanno cominciato a pervenire messaggi di protesta da parte di antifascisti e di associazioni democratiche. Tra gli altri, hanno inviato la loro protesta il Consiglio direttivo della Federazione romana riunitosi appositamente.

Da Bonn si apprende intanto che una nuova ina udita «protesta» contro il progetto governativo di stanziare 40 milioni di marchi per riparazioni agli ex partigiani italiani, è venuta dalla Associazione dei contribuenti tedesco-occidentali. L'Associazione in un suo comunicato, dopo aver coperto d'ingiurie i partigiani italiani, afferma che il governo di Bonn sta dando prova di «mancanza di istinto politico».

13ª statali: messaggio di Segni alle Camere

E' stato distribuito a Montecitorio e a Palazzo Madama il messaggio alle Camere con il quale il Presidente della Repubblica ha rinviato al Parlamento il ddl sulla integrazione della 13ª mensilità dovuta al personale statale in attività di servizio e in quiescenza per il 1963. Il provvedimento — che è stato rinviato in quanto mancava la relativa copertura — sarà probabilmente riesaminato dal Parlamento prima della sospensione dei lavori per le vacanze estive.

La questione, comunque, sarà affrontata, insieme con altri problemi relativi alla attività legislativa, nella conferenza dei capigruppo che sarà indetta sia a Montecitorio, che a Palazzo Madama dopo il dibattito sulla fiducia.

Valle del Sele

Una lotta per una «nuova riforma»

Estirpare la «gramigna» della speculazione - L'agrario che le ha in affitto paga 40 mila lire ad ettaro e ne guadagna 185 - I piani colturali e di organizzazione aziendale della Cooperativa «La seminatrice»

Si arano a Eboli le terre occupate

Dal nostro inviato

VALLE DEL SELE, 22.

Domani, ancora una volta, riannodando il lungo filo rosso di una lotta che dura, con alterne vicende, da quattro secoli, i più di 500 fra coltivatori diretti e braccianti della battagliera cooperativa «La Seminatrice» di Eboli, torneranno a manifestare sulle terre di S. Cecilia e Petruccia, di proprietà dell'Istituto Orientale di Napoli. Ne rivendicano l'assegnazione per ottenere la quale hanno già presentato dettagliati piani colturali e di organizzazione aziendale.

Le terre, circa 700 ettari (più di quante siano state assegnate dall'Ente di riforma) si trovano al centro di quel sistema arterioso che è la Valle del Sele dove le lotte, spesso dure e generose, dei lavoratori della terra hanno frenato la depauperizzazione dell'agricoltura che è, oggi, invece fra le più avanzate delle regioni meridionali.

Filari di pioppi quasi spogli, stradine poderali sconnesse, casolari dai muri rosi, sbrecciati ne segnano i confini. L'agrario Valsecchi che le ha in fitto ne ha lasciato una larga parte a pascolo brado. A lui non importa: con la parte subaffittata ricava di che pagare l'intero fitto dei 700 ettari. Paga, infatti, un canone di 40 mila lire per ettaro e da quelli subaffittati ricava 185 mila lire ad ettaro.

Tutt'intorno, invece, è il trionfo dell'umana fatica. Aziende agricole moderne: alberi, filari di viti, macchine, bestiame...: le quote degli assegnatari della riforma e quelle dei soci della cooperativa «Aurora» trasformate in campi arborei e orticoli segnalati e premiati dallo stesso Ispettorato dell'Agricoltura.

— E' la gramigna dello sfruttamento che vogliamo falciare, alla radice — *commenta uno dei contadini che è con noi.*

Ciò che si rivendica, infatti, con questa lotta è la radicale trasformazione dei rapporti nelle campagne della Valle. Nel momento in cui il movimento contadino è alla ricerca di nuove forme di lotta per la terra, questa nella Valle del Sele offre una esperienza interessante. La rivendicazione economica e la richiesta di libertà, di sviluppo democratico e programmato dell'agricoltura qui s'intrecciano: sicchè il grande tema costituzionale della riforma agraria, nel suo duplice aspetto economico e politico, di conquista democratica fa da piattaforma all'azione e ne sostanzia gli obbiettivi.

Una lotta, dunque, per una nuova riforma dai contenuti e dagli obbiettivi avanzati, anche sul piano dello sviluppo della produttività. Una lotta che come tutte quelle per la terra nel Mezzogiorno ha una sua preistoria, di abusi e illegittimità fino alle aste truccate dei giorni nostri.

E' dal 1564 che queste popolazioni contadine contestano il possesso di queste terre. Nel 1746 diciassette usurpatori che avevano «chiuso» parte di queste terre fino allora «aperte» col diritto per tutti di «legnare» e di pascolo, furono decapitati dalla folla inferocita. Nel 1864, all'indomani dell'Unità, il sacro regio consiglio torinese, con l'eversione dell'asse ecclesiastico, le assegnò all'Istituto Orientale (fino ad allora erano state di proprietà dei «Frati cinesi», un ordine missionario allogato nell'ex santuario di Materdomini). Nel 1938 gli uffici legislativi del Demanio dichiararono illegittima tale decisione e invitarono il comune di Eboli ad agire in giudizio per il reintegro della proprietà. Nel 1955 l'agrario Valsecchi ottenne, con un'asta irregolare, l'affitto delle terre a condizioni lucrose. Il 2 luglio, infine, i contadini rotti gli indugi occuparono le terre; le hanno arate, lavorate e vogliono che tornino rigogliose nelle mani dei legittimi proprietari: le popolazioni della Valle.

La Cooperativa «La seminatrice», nella quale sono confluiti fittavoli, subaffittuari del Valsecchi, soci di cooperative cattoliche e di sinistra e braccianti ha, intanto, presentato i richiesti piani aziendali.

L'indirizzo agronomico prescelto è quello ortofrutticolo. La conduzione sarà unitaria con coltivazioni individuali. In sostanza la cooperativa preparerà i terreni, gestirà i servizi, mentre ai soci saranno assegnati appezzamenti di terre che essi dovranno lavorare secondo il piano generale. La cooperativa, ovviamente, interverrà sul mercato e si collegherà direttamente ad una nascente industria cooperativistica conserviera che sorgerà a Forni di Salerno.

In particolare: saranno allevati 100 capi di bestiame di cui 80 da carne e 20 da latte; 50 ettari saranno coltivati a erba medica e 20 a barbabietole (per utilizzare la polpa come mangime); 30 ettari saranno destinati a carciofeto. 125 a grano (con colture di rinnovo: cavoli e insalate); sulla restante terra rotazione di ortaggi. Saranno costruiti due silos per i foraggi e un capannone per la paglia. Il parco macchine sarà costituito da 5 trattori cingolati e 8 gommati (con relativi rimorchi), una mietilegatrice, una pressa foraggi, due seminatrici e 4 impianti di irrigazione a pioggia.

Tocca ora al consiglio di amministrazione dell'Orientale accogliere la formale richiesta della cooperativa per evitare l'inasprimento della lotta, intorno alla quale — e il fatto è significativo — tutte le forze politiche della Valle, sia pure con sfumature e accentuazioni diverse, manifestano la propria, attiva solidarietà.

Silvestro Amore

A difesa di diritti feudali

Dure condanne ai pescatori di Cabras

La sentenza del Tribunale dopo un'ora e mezza di riunione in camera di consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22.

Il processo contro gli undici pescatori dello stagno di Cabras, accusati di furto e di resistenza alla forza pubblica, si è concluso a tarda sera, con una serie di durissime condanne. Dopo un'ora e mezza di permanenza in camera di consiglio, il Tribunale di Oristano ha condannato Mosè Sechi, Domenico Murru, Antonio Piras, Giuseppe Castangia, Lazzaro Camedda, Peppino Carta e Pietrino Melone alla pena di 1 anno e 4 mesi di reclusione ciascuno perchè riconosciuti colpevoli del reato di oltraggio pluriaggravato nei confronti della forza pubblica. Raffaele Spanu e Peppino Manca sono stati condannati a 1 anno e 5 mesi di reclusione per oltraggio pluriaggravato continuato. Particolarmente dura è stata la sentenza per il pescatore Antonio Cannedda condannato a 2 anni e 7 mesi di reclusione: in un bar di Nuraminis, al momento dell'arresto, egli aveva resistito ai carabinieri, non voleva essere tradotto in carcere per avere pescato in acque dichiarate pubbliche da una legge della Regione.

Gli undici pescatori erano inoltre imputati di furto aggravato nello stagno, ma per questo *reato* non sono stati giudicati. Evidentemente la colpevolezza non sussisteva. E allora perchè è stato montato il processo? Perchè, un anno fa, venne per l'ennesima volta inviata nella laguna di Cabras la forza pubblica per tutelare i privilegi feudali dei padroni contro la legittima rivendicazione popolare del libero diritto di pesca?

Le conclusioni del processo sono state accolte con cocente delusione dai cittadini e dai lavoratori di Cabras, come di tutto l'Oristanese. Ma non v'è dubbio che, in questi giorni, nell'aula del Tribunale di Oristano, non si è svolto un semplice processo per «un furto di pesce», per un episodio che ha avuto, a suo tempo, conseguenze drammatiche, attraverso rappresaglie poliziesche e arresti ingiusti. Si è trattato, in realtà, del processo al più vergognoso e ingiustificato residuo medioevale che esiste oggi in Sardegna e in Italia. Un processo — come ha rilevato il compagno Terracini e come hanno ribadito gli altri avvocati della difesa — ad un pugno di feudatari, da tempo condannati dall'opinione pubblica e dalla Costituzione, i quali si ostinano a dichiararsi signori assoluti della laguna e che trovano l'appoggio, in questa vergognosa disputa, di persone che stanno molto in alto nella gerarchia statale.

La debolezza dimostrata sia dalla Giunta regionale che dal ministero della Marina mercantile nell'applicare la legge contro i diritti feudali e nell'accelerare le pratiche di demanializzazione delle acque, spinge ora i signorotti a riacquistare l'antica baldanza e ad intensificare le azioni giudiziarie contro i pescatori, contro tutta la popolazione. I processi e gli scontri sono, nella laguna, all'ordine del giorno da sempre. Centinaia di processi, negli ultimi venti anni, hanno aiutato l'oppressione feudale.

Non c'è pescatore a Cabras — e sono complessivamente più di cinquecento — che non sia stato condannato per avere pescato «abusivamente» nello stagno del *clan* Carta-Boy-Corrias, un *clan* legato a filo doppio con la DC e con i notabili clericali della Sardegna.

I lavoratori pescano abusivamente? Ma se c'è un abuso, a Cabras, non sono certo i pescatori a compierlo. E' un abuso chiedere l'applicazione di una legge regionale approvata da più di cinque anni? La forza pubblica, invece di essere schierata contro chi si batte per imporre una legge costituzionale, dovrebbe essere utilizzata per imporre, in una zona medioevale, il progresso politico, civile, sociale. Invece avviene il contrario. I feudatari, nello stagno di Cabras, di abusi ne commettono non pochi. Per esempio, tempo fa vennero bruciati centinaia di quintali di pesce. Le *peschiere* erano cariche e i padroni, se avessero messo tutto il prodotto sul mercato, avrebbero dovuto abbassare i prezzi. E i prezzi non si toccano. Il pesce, che non poteva essere lasciato a marcire nello stagno, fu bruciato sulla riva, tra le proteste popolari. Qualcuno avrebbe dovuto intervenire. Qualche autorità avrebbe forse potuto dare quel prodotto ai pescatori e ai cittadini. Ma le autorità lasciarono bruciare 800 quintali di pesce sulla riva, indifferenti.

Non si arrestano i feudatari: essi possono fare ciò che vogliono. Si arrestano, si imprigionano, si condannano i pescatori perchè, spinti dall'esasperazione e dalla situazione obiettiva, si sono ribellati al feudalesimo e alla più grave delle ingiustizie.

Gli undici pescatori di Cabras (otto dei quali da un anno in prigione) trovano, in questo momento, la più viva e onerante solidarietà di tutti gli altri lavoratori e di tutta la popolazione. Non v'è dubbio che a Cabras la lotta popolare unitaria continuerà per far trionfare finalmente, in quel tormentato angolo di medioevo, la Costituzione repubblicana italiana, calpestata da alcuni baroni i quali si fanno beffa delle leggi della Repubblica sbandierando diritti di proprietà risalenti ad un editto di Filippo IV, re di Castiglia.

Giuseppe Podda

IN BREVE

La Farmunione non firma

Ad un mese di distanza dalla firma del contratto dei chimici-farmaceutici, la Farmunione — che rappresenta una parte del padronato farmaceutico — si ostina a non aderire al contratto. In alcune aziende (l'IBI di Milano, l'Angelini di Ancona ed altre) il contratto è stato ugualmente applicato in seguito a scioperi aziendali ma il perdurare della posizione della Farmunione — avverte la FILCEP-CGIL in una nota — potrebbe portare alla ripresa della lotta su vasta scala. Il Consiglio della Farmunione si riunisce oggi per decidere.

Fughe di gas alla Monteshell

Negli stabilimenti Monteshell e Polymer di Brindisi si è creata una grave situazione in seguito alle fughe di gas e vapori di cloro, bromo, benzolo, acetilene, ammoniaca, eptano. Le «fughe», oltre a colpire la salute dei lavoratori, hanno creato attorno agli stabilimenti una zona pericolosa per gli stessi cittadini che vi abitano. Questo stato di cose è denunciato alle autorità dall'ufficio provinciale INCA di Brindisi.

22 navi ferme a Trieste

Nel porto di Trieste sono bloccate, in attesa di sbarcare le merci, 22 navi. Alle 12 di ieri è infatti ripreso lo sciopero degli addetti ai Magazzini portuali, con i quali solidarizzano gli scaricatori delle compagnie. Le trattative per il contratto di lavoro sono proseguite ieri senza nulla concludere.

Ambasciata la legazione di Tirana

Il governo italiano e il governo albanese hanno deciso di elevare le rispettive legazioni a Roma ed a Tirana a rango di ambasciate. Le relative procedure sono in corso.